



Duilio Corgnali

# Il Friûl che anzit

L'Agâr (2002-2006)



TROIS 6



Ducj i dirits a son riservâts al Editôr,  
in particolâr chei di riproduzion  
e di divulgazion, a mieç tant di stampe  
digjitalizade o no digjitalizade.

Tutti i diritti sono riservati all'Editore,  
in particolare quelli di riproduzione  
e di divulgazione, a mezzo di stampa  
digitalizzata e non digitalizzata.

Stampât cul contribût de



© GLESIE FURLANE  
Vie Zara, 10  
33030 Vilegnove di San Denêl  
[www.glesiefurlane.org](http://www.glesiefurlane.org)  
e-mail: [info@glesiefurlane.org](mailto:info@glesiefurlane.org)

ISBN 978-88-6064-058-1

In cuviertine: Tita Gori, *Profete*, Glesie di San Gervâs a Nimis (particolâr).

Il caratar *Gentium* ch'al è doprât in chest libri  
al è dât fûr de SIL International in Open Font License  
(OFL) licenze a gratis open source

## JENTRADE

Nel 1988 Duilio Corgnali pubblicò con *La Nuova Base* una raccolta dei suoi editoriali sulla "Vita Cattolica", con il titolo ancipite, e un po' preoccupante, di *L'ultimo Friuli*. Ora ha iniziato a ripubblicare in volume i suoi scritti in friulano, che appaiono sull'ultima pagina di "La Vita Cattolica", settimanale della Arcidiocesi di Udine, nello spazio che a lungo era stato di Riedo Puppo. La rubrica si chiama *Agâr*; che, come sappiamo, è il solco dove confluisce e drena l'acqua. Terra e acqua, due degli elementi fondamentali del creato; ma anche il luogo in cui l'acqua – come il pensiero – si concentra e accelera. Qui sono raccolti gli scritti del 2002-2006.

Ho l'onore di conoscere Duilio Corgnali fin dal tempo del terremoto, seguendo sulla stampa le sue coraggiose iniziative tra le macerie e le tendopoli; e poi la sua vivace conduzione del settimanale diocesano, a partire dal 1978. Di più: devo a lui l'inizio della mia (modesta) carriera di "friulanista", nelle diverse accezioni dalla parola. Intanto, come autore di scritti in friulano: è stato lui a invitarmi – con la sua nota forza di persuasione – a scrivere colonnini sul suo giornale, nella rubrica "Lis grispis dai furlans", a partire dal 1980. Non ritenevo di essere all'altezza; comunque fui invitato a far parte del gruppo che, sempre su iniziativa di Corgnali, fondò l'"Union dai scritôrs furlans" (1982). Da allora, per quasi vent'anni, finché è stato un protagonista sulla scena friulana (diocesi di Udine), sono stato suo pronto collaboratore in diversi ruoli; e suo profondo ammiratore e amico. Per la sua amicizia, mi sono perfino prestato alla politica-partitica, alla fine degli anni '90.

Questo non per parlare di me – trovo molto fastidioso chi parla di sé, quando si è chiamati a parlare di un altro – ma solo per sottolineare che qui non sono un soggetto "terzo", obiettivo. Sono parzialissimo, a favore di Corgnali. Solo in rarissimi casi ho avuto qualche lieve dissenso con lui (ad esempio, all'inizio dell'episodio del "Forum di Aquileia", nel 1994). Ho anche qualche amico che ha avuto qualche ruggine con Duilio, perché è inevitabile che una personalità così forte e attiva urti qualcosa o qualcuno; e le sue vicende dopo il 2000 lo dimostrano. Ma io sono stato sempre dalla sua parte.

Ho sempre letto i suoi *Agâr*, settimana dopo settimana. Ma si consideri la situazione: a volte vi si arriva stanchi dopo aver letto, di solito a tarda sera, l'intera "Vita Cattolica", e il box colorato e grassetto, in una lingua diversa da tutto quanto precede, e dai contenuti più impegnativi, esige un piccolo sforzo mentale, di adattamento ad un ben diverso livello di discorso. Ora la lettura in continuo, a mente fresca, di questi circa 200 scritti fornisce un'esperienza del tutto diversa; ci si immerge in un mondo di pensieri e parole più coerente e armonico, pur nella varietà

di argomenti trattati.

Da molto tempo mi son inventato la tradizione di acquistare i libri in cui ogni anno alcuni "cartoonist" pubblicano raccolte delle loro vignette che ogni giorno appaiono sulle prime pagine dei "giornaloni", a commento – di regola senza parole – ai principali fatti del giorno. Sfogliare ogni tanto queste raccolte di barzellette grafiche mi permette di "ripassare" piacevolmente la storia contemporanea, e consolidare la conoscenza del recente passato. Molto meglio – credo – di quanto rimane confusamente nella memoria soggettiva, sulla base del flusso caotico delle notizie quotidiane. Questa sensazione l'ho provata anche in questa esperienza; forse mettendo tra virgolette l'avverbio "piacevole". I trafiletti di Duilio Corgnali non sono affatto divertenti. A volte ironici, a volte sarcastici; più spesso sono aspri e sdegnati e fin tragici; ma sempre profondamente seri. La lettura di pagine serie ingenera un tipo di piacere molto diverso da quello delle vignette, e tocca il senso etico, la soddisfazione di sentir dire cose giuste, la bellezza della verità.

È chiaro che Corgnali è molto critico della società (locale e globale) contemporanea (post-moderna) perché vede dissolversi i principi morali su cui si fondava finora: la vita, la persona, la famiglia, la comunità, l'altruismo, le radici nel passato che permettono di nutrire il futuro, il sacrificio, le virtù cardinali (fede, speranza, carità), la verità di Cristo. Contro il "pensiero unico" e il "politicamente corretto", Corgnali osa fare il moralista, fustigando non solo le classi dirigenti (locali, nazionali, europei, occidentali), ma anche i comportamenti negativi della gente. Questi temi fondamentali si modulano a seconda delle notizie scelte da commentare ogni settimana. Qualche esempio, alla rifusa:

La triste morte di Pantani porta ad amare considerazioni sulla corruzione e mercificazione dello sport e la fragilità morale dei miti e degli "eroi" sportivi.

Lo sviluppo delle industrie di lusso che riguardano il benessere di cani e gatti (cibi, indumenti, servizi vari) conduce a criticare l'eccesso dell'amore per gli animali, che rischia di indebolire l'amore per gli umani; e si ricorda che anche Hitler aveva un amore viscerato per i cani e canarini, ed era convinto vegetariano.

Un episodio meno noto (il fallimento, a causa di un intervento errato della Fao, di una cooperativa di pescatori sul lago Tanganica, prima ben avviato dai operatori internazionali cattolici), è preso come sintomo del fallimento della Fao stessa, e dello stesso "disordine mondiale".

La seconda guerra dell'Iraq dà occasione per ricordare il principio tradizionale della dottrina cristiana, ribadita dal Papa Wojtyla, che la pace non può prescindere dalla giustizia.

L'opposizione dei commercianti di Udine alla pedonalizzazione del centro storico manifesta la ristrettezza culturale di questi operatori: evidentemente non sanno che

---

in tutta l'Europa più progredita questo si è fatto da decenni, e funziona benissimo.

Il rituale di Trappatoni (l'aspersione di acqua santa sul campo, prima della partita dell'Italia contro la Sud-Corea) è solo disdicevole superstizione; e ben gli sta l'umiliante confitta.

La proposta del premier Berlusconi, di costruire ex novo un paesino terremotato ("San Giuliano 2") fa ricordare che dallo stesso entourage è venuta, all'indomani del terremoto del 1976, la proposta di costruire un "Friuli 2", o una "Udine 2", invece di ricostruire i paesi "dove erano e come erano"; suscitando immediatamente la fiera opposizione dei friulani.

Giusto che si ricordi ufficialmente la tragedia delle foibe e dell'esodo; ma non si neghi che anche l'Italia ha le sue colpe, nei riguardi degli sloveni e croati e dei territori jugoslavi ingiustamente occupati.

Il caso di Cogne, spettacolo di sciacallaggio dei giornalisti e anche di qualche avvocato.

La Passion secondo Mel Gibson: sagra del ketchup e degli istinti più bassi, show sadico, repellente speculazione.

I ricorrenti allarmi mediatici per i disastri meteorologici e idrogeologici (siccità e alluvioni, frane e smottamenti, uragani ecc.): sono sempre esistiti, solo che in passato non erano registrati, filmati, spettacolarizzati, globalizzati. Gli allarmi sono frutto anche dell'ignoranza dei media, della perdita della memoria storica: terrorismo medio-meteorologici, l'Halzeimer della postmodernità. E ai media conviene anche aprire la caccia agli "untori", i sospettati colpevoli umani dei disastri naturali. Un tempo, le tracimazioni dei torrenti erano occasione di divertimento per i ragazzini.

I media, e in particolare la televisione, sono frequenti bersaglio degli "agârs": piene di menzogne, scemenze, pubblicità, televendite, maghe e imbrogliatori, di crimini e orrori e crimini. La TV prospera speculando sulle brutture umane, instilla paura e disperazione, svuota la mente degli spettatori, li omologa come cloni.

Corgnali non è tenero neanche con una categoria bio-sociale, come i giovani che nel "pensiero politicamente corretto", che è anche il pensiero debole, sono circondati di ogni delicatezza e buonismo. Cita una ricerca americana (e quindi, si presume, scientificamente corretta) che dimostra che la parte del cervello più specializzata nelle emozioni (l'amigdala) raggiunge la massima funzionalità già a 15 anni, mentre quella più attiva nelle funzioni di ragionamento (il lobo frontale) raggiunge la maturità a 25 anni. Se ne deduce sbagliatissima la proposta di anticipare i diritti di voto e di guida ai 16 anni. Evidenzia i comportamenti edonisti, ludisti, nichilisti, autodistruttivi (le "stragi del sabato sera"), e fin le tentazioni sataniche. Certo che di tutto questo sono responsabili anche altri soggetti e strutture (i genitori e la

scuola che non educano bene, i media che diseducano, la società nel suo insieme); ma anche i giovani, come persone, dovrebbero metterci più buona volontà.

Ovviamente, in questi Agârs, i temi più trattati sono quelli più strettamente legati alla religione. Si denuncia la mercificazione e la scristianizzazione del Natale, e l'eliminazione dei riferimenti a Cristo nelle aule e nelle feste scolastiche: l'abdicazione all'identità culturale dei cristiani, giustificata come rispetto dell'identità culturale dei non-cristiani (i.e. i musulmani). Multiculturalismo a senso unico: dissoluzione dei valori forti. Casi di scuole statali italiane in cui si insegna non l'italiano ma l'arabo, non il cristianesimo ma l'islam: la scuola del nulla. Casi di "cerimonie laiche" di "battesimo" del municipio di Bologna: irrisione della religione, stupidaggini senza senso. Ma critiche anche contro qualche tendenza di laicizzazione del battesimo religioso; scarsa coscienza, tra genitori e familiari, degli impegni assunti. Critica anche le tendenze alla laicizzazione e spettacolarizzazione dei funerali: gli applausi al passaggio della bara, i discorsi (sempre di esaltazione delle meravigliose qualità del defunto) affidati, in chiesa, a soggetti diversi dai preti celebranti.

Alcuni scritti trattano temi religiosi in chiave più positiva, forse rasentando la teologia. In una pagina particolarmente felice e poetica, Corgnali auspica che l'inizio dell'anno sia spostato alla primavera, cioè alla rinascita/risveglio della vita, e quindi alla Veglia di Pasqua. Ma molti altri scritti riguardano temi centrali alla visione cristiana, ma non necessariamente propri dei credenti; temi umani e sociali. Tra questi emerge quella della famiglia, della procreazione, della de-natalità, dei diritti/doveri educativi dei genitori, delle separazioni e divorzi. Si ricorda che "i valori tradizionali e familiari" hanno ancora corso in grandi paesi come gli USA, tanto da determinare la vittoria del "conservatore" Bush contro il "liberal" Kerry. Sulla "procreazione medicalmente assistita" Corgnali si schiera contro la fecondazione eterologa, come manifestazione di tendenze eugeniche, dell'individualismo e fin nichilismo; anche se si trova dalla stessa parte di un opinionista come Giuliano Ferrara. Ovviamente, anche l'autore è contro gli attentati all'altra estremità della vita, cioè l'eutanasia. A proposito del dilagante fenomeno della pedofilia invoca soprattutto l'attenzione e l'educazione da parte dei genitori: "meno regali e più affetto". La denatalità, tragedia centrale della nostra società; frutto del materialismo, egoismo, disperazione, ma anche di mancanza di politiche della famiglia; si veda, a contrario, il caso della Francia.

In questi scritti si evita di affrontare propriamente temi politici-partitici, ai vari livelli, in ambito italiano. Con qualche eccezione, soprattutto quando la politica nazionale riguarda particolarmente il Friuli. Ad esempio Corgnali attacca direttamente Carlo Giovanardi, allora ministro dei rapporti con il Parlamento, perché convoca un convegno delle minoranze linguistiche in Italia, ma limitata a quelle slovene,

---

tedesche e francofone; non i friulani e i sardi. Peraltro, ricorda bene la particolare ostilità di Giovanardi contro queste minoranze e il disegno di legge di riconoscimento (la L. 482/99). La sua manovra per farla saltare, l'ennesima volta, è stata sventata all'ultimo minuto anche grazie ad un colloquio diretto con Corgnali stesso.

Un altro caso riguarda l'inerzia della sinistra (il PD) nella regolazione dei conflitti d'interesse nel caso di Berlusconi, capo del governo e padrone di grandi emittenti televisivi. Ma ricorda che anche la Chiesa italiana ufficiale ha evitato di prendere posizione chiara e forte su questo problema (mentre lo hanno fatto molti organi di stampa diocesane, più vicine alla "Base"). È uno dei pochi casi in cui Corgnali rivolge qualche velata critica alla Gerarchia ecclesiastica italiana. Non si è mai avvicinato alla categoria dei cosiddetti "preti di frontiera", tanto beneamati dai laici e laicisti soprattutto perché criticano la Chiesa e i suoi fondamenti dottrinali, e così ottengono grande visibilità sui giornali (quasi tutti laicisti, in Italia) e sui banconi delle librerie e riempiono sale e teatri.

Un altro tema centrale politico-religioso è quello del famigerato progetto di "Costituzione" dell'Unione Europea, elaborato dal comitato presieduto da Giscard D'Estaing, in cui tra le radici culturali dell'Europa si citano solo l'antichità classica greco-romana e l'illuminismo, tacendo i quindici secoli in cui l'Europa si è identificata totalmente con la cristianità. Il carattere anti-cristiano dell'EU, di matrice non solo illuminista e anticlericale ma più precisamente massonica, si manifesta anche in un altro scandalo, quello della bocciatura di Rocco Buttiglione, al posto di Commissario Europeo per la Giustizia, Libertà e Diritti, perché i suoi valori in tema bio-etico, essendo cattolici, sono incompatibili con quelli dell'Unione.

Non solo l'Europa materialistica e anticristiana è frequente bersaglio di attacchi da parte di Corgnali; ma anche l'America bellicosa, negli anni della seconda guerra dell'Iraq. Critica aspramente la sua auto-assunzione del ruolo di garante unico dell'ordine mondiale, anche al di fuori dell'ONU; la sua idea di esportare la democrazia con le bombe; la manipolazione dell'opinione pubblica con la balla dei "mezzi di sterminio di massa" di Saddam; le torture di Abu Ghraib.

Ma una delle linee di critica più praticate negli Agâr riguarda i friulani; evidente espressione di un amore non abbastanza ricambiato. Il leitmotif è, quello abbastanza noto, che la triste condizione del Friuli è da imputarsi ai friulani stessi, i capi che si son scelti. Ma per me è stata una sorpresa leggere il caso di San Luigi Scrosoppi. Secondo Corgnali – la cui competenza su questo argomento è indiscutibile – a spingere la Sua causa è stato più l'Ordine da Lui fondato (le Suore della Provvidenza) e diffuso nel mondo, che l'ambiente friulano. Un caso di profeta non abbastanza valorizzato in patria, e ennesima prova della mancanza di audacia e orgoglio dei friulani. Che si riscontra anche nella loro mancanza di fiducia

nel proprio futuro, manifestata dalla sua bassissima propensione a procreare. Le culle sono vuote; e ormai anche, sempre più, le case (60 mila case vuote su 270). Il Friuli è il campionissimo mondiale nella denatalità; ha scelto di scomparire anche biologicamente, dopo aver rinunciato alla propria soggettività (identità e autonomia) politico-amministrativa. Ormai il Friuli pensa solo alla pancia: esiste solo come il Friul.doc, la mega-sagra udinese enogastronomica. Mi pare che nella rubrica di Corgnali si tratti poco o nulla delle vicende del movimento identitario-autonomista del Friuli, di cui lui è stato per venticinque anni un protagonista. E credo di capire il perché di questo silenzio. Solo raramente, e in modo molto discreto, si fa cenno a quelle vicende; ad es. ai momenti di grande unità e forza del Friuli, dopo il terremoto. E solo raramente si critica apertamente qualche mossa della politica regionale: ad es. il progetto di nuovo Statuto elaborato dal governo Illy, in cui non compare mai il sostantivo Friuli.

Ma non tutti gli agârs sono corrosivi. A volte appaiono pagine di apologia e di commozione elegiaca, momenti di poesia come modo e oggetto; cito quelle su Riedo Puppo, notissimo e carissimo tra noi, e quello su Mario Luzi, ampiamente riconosciuto come il maggior poeta italiano della seconda metà del Novecento; ma, essendo lui profondamente cristiano, i soloni del Premio Nobel gli ha preferito un guitto mangiapreti.

Con la scelta di scrivere in lingua friulana Corgnali ha voluto contribuire alla sopravvivenza del Friuli, in modo del tutto diverso rispetto a quello praticato nei decenni precedenti. Una scelta difficile, che hanno dovuto confrontare tutti i friulanisti e anche altri intellettuali friulani (come Sgorlon): il dilemma tra testimoniare la lingua come parte essenziale dell'identità friulana, e comunicare il proprio messaggio ad un pubblico più ampio. Notoriamente solo pochissimi leggono il friulano. Lo sanno gli editori e i librai, che possono contare un mercato ristrettissimo, dell'ordine delle centinaia; quello che si stampa in friulano è quasi tutto finanziato da enti pubblici o para-pubblici. E lo hanno saputo i friulanisti, come soggetti politici, che salvo eccezioni hanno dovuto comunicare in lingua italiana. In questa fase o settore della sua vita, Corgnali ha preferito mostrare la capacità della lingua friulana vera di esprimere pensieri alti, senza italianizzarsi; con piena coscienza dell'alto prezzo che deve pagare, in termini di numero di lettori.

È in questo contesto problematico che ho preferito di scrivere in italiano questa presentazione: ho anticipato qui in italiano alcuni temi avvincenti, per invogliare il pubblico a sostenere lo sforzo di leggere il friulano degli agârs.

Non ho titoli per condurre analisi stilistiche e linguistiche. Senza dubbio il friulano di Corgnali ha forti, folte e vitali radici nell'ambiente familiare e comunitario (il "mondo vitale" o "primario", si diceva in sociologia). Molti dei



suoi vocaboli e locuzioni erano correnti anche nel mio paese (dista circa 15 km da Manzinello). Ma certamente si fonda anche sulla vaste letture di molti ottimi autori, da cui ho imparato tante parole che non conoscevo, e per le quali ho dovuto ricorrere ai vocabolari (ad es: impanâsi, disgubulade, mastiefumatis, tarmeâa, intîf, sachemulin, strafuide, bassane, inseinilât, ingrisiment, ingai, catan, arrzirâ, indât, rasanât, "grasse che ocje", bitince, carognôs, "sclopon di asule", malafin, metadis, palpiere, sgrafon, sflade,...). Ho la sensazione che a volte abbia adattato o ri-semantizzato, se non inventato, qualche parola (es. sterpece= denatalità); che è del tutto legittimo, per scrittori di vaglia. Condivido la scelta di mantenere (già di altri, come Beline) le forme "corrotte" come culumie= economia, o orè, urut = volere, voluto (invece del puristico e italianizzante volê, volût) e le aferesi iniziali (semblee, ministrazion cc.). Devo confessare di dissentire da alcune scelte; la principale riguarda la fatale "i" nella serie ploie, bataie, ploie, noie, voie.....Al mio paese si è sempre detto ploe, ecc.. Ma, ricordando che è stata una i a spaccare la cristianità, tra oriente e occidente, mille anni fa, non avrei intenzione di dar batae su questo punto. Un altro mio dissenso riguarda la s-iniziale (sconfrontâsi, ecc.). Ma mi rendo che conto che queste diversità non possono essere composte con ragionamenti astratti, a priori; a decidere possono essere solo l'uso, la prassi. L'accettazione delle forme linguistiche dipende soprattutto dell'importanza sostanziale del parlante (scrivente), il suo fascino, l'ammirazione del pubblico, l'autorevolezza, degli autori; non da grammatici e lessicologi. Spero che a far scuola faccia il friulano di Corgnali (e degli autori di cui è erede).

A me sembra che la lettura di questi agârs sia piacevole anche per la qualità del friulano, insieme popolaresco e sofisticato, ruspante e preciso. Un mondo a parte, rispetto a quella repellente prosa "pseudo-friulana" ("friulese") che da qualche anno appare sulla stampa corrente, a opera di persone che non hanno avuto il privilegio di crescere in ambienti ancora non colonizzati dall'italiano scolastico, mediatico e istituzionale; prose che chiaramente sono pensate in italiano e solo dopo, faticosamente o automaticamente, verniciate di fonetica friulana (italiano friulanizzato o friulano italianizzato, è lo stesso). Mi pare che questo libro possa stare accanto a quelli di Josef Marchet, Riedo Pup, Checo Placeran, Toni Beline e pochi altri che hanno mostrato come si possa usare il friulano in discorsi "sociali" correnti e importanti, e non solo per poesie e/o letteratura, rimanendo aderenti ad una lingua "tipicamente friulana", ai suoi "filoni originali".

**Raimondo Strassoldo di Graffembergo**

Professore universitario di sociologia